Opposizioni alla riduzione del costo del danaro

Scontro fra grandi banche sul livello degli interessi

Le tre aziende a partecipazione statale fissano un tasso del 16,50% più alto di quello praticato da altri istituti - Ostacoli all'attuazione di una effettiva preferenza per gli investimenti agricoli

L'accordo fra le banche, in base al quale era stato fissato, soltanto due settimane fa, un interesse del 17,25% sui prestiti alla clientela, è stato rotto ufficialmente martedì per iniziativa di alcuni fra i principali istituti — Commerciale, Credito Italiano e Banco di Roma — qualificati anche come «banche di interesse nazionale», in quanto il loro capitale azionario appartiene nella stragrande maggioranza allo Stato, che ne ha conferito la gestione all'IRI. Queste banche hanno annunciato la riduzione al 16,50%. Il cartello monopolistico, promosso dall'Associazione bancaria italiana, è cessato di fatto, portando alla luce uno scontro politico di ampie dimensioni.

Se la riduzione dello 0,75% è una decisione positiva, presa a sé stante, essa viene a collocarsi in un contesto che la pone in una luce completamente opposta. Secondo informazioni attribuite alla direzione del Monte dei Paschi, proprio le tre banche promotrici della riduzione attuale rifiutarono, al momento dell'accordo di cartello, la proposta di ridurre l'interesse al 16,25%. In una riunione tenuta il 21 scorso la proposta di una riduzione più sostanziosa sarebbe stata riproposta e respinta dai rappresentanti delle banche d'interesse nazionale.

Ieri, il Banco di Sicilia ha emesso un comunicato in cui si informa che «i quattro istituti di diritto pubblico facenti parte dell'Intesa (Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Istituto Bancario S. Paolo di Torino e Monte dei Paschi di Siena), che già in sede di Associazione bancaria avevano auspicato una ulteriore riduzione dei tassi attivi, costatato che alcune iniziative sono state nel frattempo assunte da singole aziende di credito al di fuori delle intese in sede ABI, hanno deciso di dare corso alla già preventivata riduzione dei tassi. Allo scopo di provocare una generalizzata riduzione dei tassi attivi, i quattro istituti dell'Intesa hanno chiesto la convocazione del comitato esecutivo dell'ABI. La Banca Toscana si è associata all'iniziativa».

Il direttore della Banca Toscana, Edoardo Bianchini, ha confermato in una dichiarazione che il tasso del 16,50% è troppo alto. «La Banca Toscana — ha dichiarato Bianchini — già prima che si parlasse di riduzione del tasso dei clienti primari, ed esattamente nel febbraio scorso, aveva dato disposizioni alle proprie filiali perché, ad esempio, sulle operazioni di credito agrario di esercizio, non agevolate, venisse praticato un tasso del 16%». In altri, numerosi i tassi d'interesse praticati di fatto sono dunque inferiori a quello «ridotto» delle tre banche d'interesse nazionale.

La mossa delle tre banche farebbe parte, in realtà, di un tentativo di opporsi alla riduzione più sostanziosa dei tassi — al 15%, secondo le dichiarazioni del ministro del Tesoro — ritenuta compatibile con la situazione di mercato e necessaria per la ripresa degli investimenti. Di qui due considerazioni: il cartello bancario, incoraggiato dal governo e realizzato attraverso l'ABI, ha funzionato nel senso di tenere l'interesse più alto di quanto risulti dal mercato stesso, come una qualsiasi altra intesa monopolistica. Quando fa loro comodo, le grandi banche non hanno alcun imbarazzo a rompere le intese ed organizzare un attacco il cui scopo è quello di piegare l'indirizzo della politica economica alle loro vedute ed interessi contingenti.

I ministeri delle Partecipazioni statali e del Tesoro, direttamente responsabili della condotta delle banche a capitale pubblico, rimangono inerti di fronte alle mosse arbitrarie dei dirigenti bancari.

Il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio ha deliberato, nella sua ultima riunione, una espansione monetaria che può calcolarsi, fra componenti dirette e indirette (soppressione del deposito sulle importazioni), in oltre cinquemila miliardi di lire. Questa espansione consente alle banche di allargare le proprie operazioni ad un costo sempre più basso. Fra l'altro, la Banca d'Italia è impegnata a fare alle banche commerciali anticipazioni preferenziali nella misura in cui queste allargano la quota dei finanziamenti alla esportazione e all'agricoltura. Vi sono tutte le condizioni, quindi, per una riduzione dell'interesse ancora più sostanziosa specialmente nel caso degli investimenti agricoli e alle esportazioni.

L'agricoltura, in particolare, continua a costituire il settore «prioritario» più colpito dalla politica di alti interessi. La presidenza della Associazione nazionale cooperative agricole ha ieri così commentato i nuovi sviluppi:

«La notizia che tre banche di interesse nazionale concederanno crediti a breve termine alle aziende agricole al tasso del 16,50%, conferma l'inadeguatezza dell'intervento dello Stato nel settore e la grave situazione nella quale si trovano gli agricoltori. A questo tasso ben poche imprese potranno sostenere i costi per prestiti di conduzione. E' inutile che il governo stanzi con il decreto legge ora in discussione alla Camera 30 miliardi per l'integrazione sugli interessi per questi prestiti se non segue una riduzione più sostanziosa. Al tasso del 16,50% questa integrazione diventa inefficace mentre fortemente ridotta risulta la massa di crediti che dovrebbe essere attivata. Occorre necessariamente che la manovra dei tassi attivi per le banche sia controllata dallo Stato e ad essa si accompagni una politica di impiego delle risorse che tenga conto di precise priorità. Nel caso del settore agricolo è necessario che sia richiamato il vecchio tasso di riferimento scaduto alla fine del '74 e non ancora rifissato e sia imposto al sistema bancario di investire una parte delle riserve obbligazionarie in titoli, in cartelle agrarie e in obbligazioni che con la recente disposizione dovrebbero essere emessi dagli istituti speciali».

r. s.

Manifestazione a Siena di partigiani e forze armate

SIENA, 25.

Partigiani, volontari nei Gruppi di combattimento che presero parte alla guerra di Liberazione e forze armate celebreranno insieme, il 6 aprile prossimo a Siena, il trentennale della conclusione vittoriosa della Resistenza antifascista. La manifestazione è stata promossa dal Comitato provinciale per il 30. della Liberazione con il patrocinio dell'omonimo Comitato regionale toscano per ricordare la partenza dei volontari senesi per il C.V.L., il contributo dei partigiani combattenti all'estero e per onorare la memoria dei caduti.

Alla manifestazione sono stati invitati anche i Comuni delle province di Bologna, Ravenna, Ferrara, Rovigo e Venezia dove operarono i volontari senesi dei Gruppi di combattimento.

Messaggi di Longo e Berlinguer a La Malfa e a Biasini

Il presidente e il segretario generale del PCI, Longo e Berlinguer, hanno inviato all'on. Ugo La Malfa, in occasione della sua elezione alla presidenza del PRI, il seguente messaggio:

«Ti giungano le nostre sincere felicitazioni per la tua elezione a presidente del Partito repubblicano italiano, insieme all'augurio di continuare la tua opera al servizio del Paese. Con viva cordialità».

Luigi Longo
Enrico Berlinguer

Il compagno Enrico Berlinguer ha fatto pervenire all'on. Biasini, eletto segretario del PRI, questo telegramma:

«Apprendo con piacere la tua elezione a segretario del Partito repubblicano italiano, ti invio cordiali auguri e ti prego accogliere, insieme alle congratulazioni della Direzione del Partito comunista italiano, quelle vive e sincere mie personali. Cordiali saluti».

Enrico Berlinguer

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi mercoledì 26 marzo.

SUCCESSO DELLA CAMPAGNA

Raggiunto un miliardo e cento milioni per abbonamenti all'Unità

Sondrio, Massa Carrara e Benevento hanno già superato l'obiettivo

Due risultati significativi stanno a dimostrare quale intensità abbia assunto il lavoro per la nostra stampa durante la settimana del Congresso nazionale del Partito. Il primo riguarda la diffusione dell'Unità: infatti dopo le 900.000 copie diffuse mercoledì scorso con il rapporto di Berlinguer, dopo le numerosissime iniziative di diffusione dinnanzi a fabbriche e scuole nel corso di tutta la settimana ben centomila copie in più sono state ieri diffuse per le conclusioni dei lavori congressuali.

Altro risultato riguarda invece lo sviluppo della Campagna Abbonamenti al nostro giornale che ha già largamente superato il miliardo (1 miliardo e cento milioni). Ciò sta a significare che rispetto allo scorso anno sono stati versati quasi 250 milioni in più.

Il risultato finanziario è senza dubbio positivo, proprio se si tiene presente anche l'aumento del costo delle tariffe. Tuttavia esistono ancora organizzazioni che registrano qualche ritardo. La graduatoria che pubblichiamo qui di seguito lo dimostra.

Segnaliamo infine che Sondrio, Massa Carrara e Benevento hanno già raggiunto e superato l'obiettivo finale della Campagna, mentre Bergamo, Isernia, Piacenza, Venezia, Modena e Nuoro hanno raggiunto quello della prima tappa che si chiuderà il 30 aprile.

LA GRADUATORIA

Ecco la graduatoria della campagna abbonamenti all'«Unità», al 15 marzo scorso:

Feder.	% sull'obiettivo		
		Oristano	63,25
		Chieti	63,16
Benevento	127,87	Trapani	61,83
Massa C.	121,37	Belluno	61,53
Sondrio	111,65	Messina	60,32
Bergamo	95,19	Taranto	59,96
Isernia	92,71	Verbania	59,84
Piacenza	89,10	Asti	58,95
Venezia	86,83	Imperia	58,72
Modena	86,49	Pordenone	58,67
Nuoro	86,04	Terni	58,08
Ravenna	83,21	Potenza	58,06
Trieste	82,73	Pisa	57,17
Reggio E.	82,69	Matera	57,05
Bolzano	81,62	Lecce	56,54
Imola	80,56	Avellino	56,34
Gorizia	79,72	Cagliari	55,81
Cuneo	79,64	Latina	55,81
Cremona	78,09	Pistoia	55,79
Rovigo	76,67	Napoli	55,74
Biella	76,55	Brindisi	55,38
Milano	76,54	Ascoli	54,07
Savona	76,34	Frosinone	53,46
Pavia	75,26	Fermo	53,34
Agrigento	75,14	Pesaro	53,25
Crema	75,00	Arezzo	51,96
Vercelli	75,00	Foggia	51,60
Bologna	74,79	Parma	50,19
Viareggio	74,74	Padova	50,07
Aosta	73,56	Grosseto	49,37
Alessandria	73,52	Reggio C.	49,17
Lecco	73,43	Rieti	48,86
Udine	72,85	Avezzano	47,90
La Spezia	72,24	Lucca	46,97
Treviso	72,17	Rimini	45,62
Prato	71,72	Teramo	44,61
Ferrara	71,26	Pescara	42,87
Forlì	71,18	Roma	42,48
Mantova	70,66	Perugia	39,55
Caserta	69,22	Firenze	39,24
Novara	68,99	Cosenza	37,18
Brescia	68,89	Salerno	34,68
Campobasso	68,80	Palermo	33,41
Varese	68,39	Sassari	31,67
Ragusa	68,10	Macerata	31,43
Vicenza	68,02	Catania	28,76
Como	67,89	Livorno	26,51
Enna	67,28	L'Aquila	26,37
Siena	67,24	Crotone	24,00
Verona	66,90	Catanzaro	23,93
Genova	66,76	Tempio	23,25
Torino	66,70	Capo Orlando	22,75
Bari	65,88	Siracusa	20,00
Ancona	65,83	Carbonia	15,55
Viterbo	64,78	Caltanissetta	11,42
Trento	63,82		

Aborto: le proposte di legge il 9 aprile in esame alla Camera

Le commissioni Sanità e Giustizia della Camera cominceranno congiuntamente il 9 aprile in sede referente delle proposte di legge per la regolamentazione dell'aborto. Lo ha comunicato stamani ai giornalisti il presidente della commissione Sanità on. Frasca (PSI), affermando di aver raggiunto «un accordo in tal senso con il presidente della commissione Giustizia on. Misasi (DC)».

Frasca ha espresso la propria «soddisfazione per questo accordo che — ha aggiunto — si inquadra nella deliberazione a suo tempo adottata dagli uffici di presidenza delle due Commissioni».

Per la regolamentazione dell'aborto, come è noto, sono state presentate alla Camera, oltre alla proposta di legge del PCI, quelle del PSI, del PSDI, del PRI e PLI. E' stato anche preannunciato, ma non ancora presentato, un provvedimento democristiano.

Forse stasera il voto conclusivo alla Camera

Riforma Rai-TV: approvata la parte generale

Una commissione parlamentare di 40 membri determinerà l'indirizzo ed eserciterà la vigilanza - Integrata a livello regionale la gestione pubblica

Nel corso delle due sedute di ieri, la Camera ha approvato gli articoli della parte generale della legge sulla riforma della RAI, apportando alcune modifiche al testo di maggioranza. L'articolo 1 sancisce che la diffusione di programmi radio e TV costituisce un servizio pubblico essenziale, a carattere di preminente interesse generale, per cui è riservato allo Stato. Questa riserva viene esercitata attraverso una Commissione parlamentare di 40 membri, che determina l'indirizzo generale ed esercita la vigilanza sui servizi radiotelevisivi. La Commissione è composta sulla base della designazione paritetica effettuata dai presidenti delle due Camere e fra i rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari.

La gestione pratica del servizio viene affidata dal governo, attraverso una concessione rinnovabile, a una Società per azioni a totale partecipazione pubblica. I poteri della Commissione parlamentare di indirizzo e vigilanza sono molto ampi: essa formula gli indirizzi generali e ne controlla il rispetto, stabilisce le norme per garantire l'accesso al mezzo radiotelevisivo, disciplina direttamente le «tribune» politica, elettorale, sindacale e stampa, indica i criteri generali per la formazione dei piani annuali e pluriennali di spesa, approva i piani di massima annuali e pluriennali, formula indirizzi generali per quanto riguarda i messaggi pubblicitari, ecc.

La gestione pubblica del servizio viene integrata anche a livello regionale attraverso la costituzione di un Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo, composto da nove membri di nomina del Consiglio di ciascuna Regione e che dura in carica tre anni e ha competenze sulla programmazione radiotelevisiva nel proprio ambito territoriale.

L'articolo 7 disciplina il diritto di accesso prevedendo che non meno del 5% del tempo di programmi televisivi e del 3% del tempo di programma radiofonico sia riservato ai partiti e ai gruppi rappresentati in Parlamento, alle organizzazioni delle autonomie locali, ai sindacati, alle confessioni religiose, ai movimenti politici, a enti e associazioni culturali. Inoltre, viene istituita una «tribuna» della stampa riservata ai giornali quotidiani non organi di partito. Nell'ambito della Commissione parlamentare viene istituita una sottocommissione permanente che procede ogni tre mesi ad esaminare la richiesta di accesso ai programmi radiotelevisivi. L'articolo 8 introduce anche per i programmi radiotelevisivi il diritto di rettifica.

Il Consiglio di Amministrazione della concessionaria sarà composto da 16 membri di cui 6 eletti dall'IRI (proprietaria dell'intero capitale azionario) e 10 eletti dalla Commissione parlamentare, di cui 4 scelti sulla base delle designazioni effettuate dalle Regioni. Il Consiglio di Amministrazione, che dura tre anni, esercita naturalmente la gestione della società concessionaria. Una norma stabilisce che esso, e anche il direttore generale, decadono quando alla fine dell'anno dovesse risultare un deficit di bilancio superiore al 10 per cento.

L'altra importante norma relativa all'applicazione del principio del pluralismo nel servizio radiotelevisivo è contenuta nell'articolo 14, che istituisce due distinti telegiornali e tre distinti giornali radio, ciascuno dei quali assume la fisionomia di una edizione a sè stante, con un proprio direttore.

Fra le altre disposizioni vi sono quelle che obbligano la società concessionaria a realizzare una terza rete televisiva.

Oggi altre due sedute, se non vi saranno imprevisti, si potrebbe giungere in serata alla approvazione generale della legge.

e. ro.

Denuncia del Movimento per un'informazione democratica

FAZIOSE LE RASSEGNE STAMPA RADIOFONICHE

Documentata la manipolazione dei giornali dei quali vengono riportate solo le frasi adattabili a tesi precostituite Come sono stati distorti i commenti al Congresso del PCI

Il «Movimento per un'informazione democratica alla RAI-TV» proseguendo in collaborazione con forze aziendali e sindacali interne ed esterne la sua azione di vigilanza e di controllo dell'intera programmazione radiotelevisiva denuncia — in un comunicato — la scandalosa gestione della rubrica «Sui giornali di stamane», rassegna stampa trasmessa quotidianamente in coda al Giornale radio delle ore 8.

«Premesso che la *fascia* dei notiziari del mattino è la più seguita dal pubblico e quindi, non a caso, viene controllata da responsabili di stretta osservanza dc (a differenza dei notiziari serali, nei quali è possibile rintracciare un maggiore sforzo pluralistico), va segnalato innanzitutto — afferma il comunicato — che la rassegna non viene compilata da redattori del GR, ma da tre collaboratori fissi esterni che lavorano presso la redazione del *Popolo*, organo della Democrazia Cristiana. La rubrica, una volta redatta in collaborazione con l'ANSA, costituisce un vero e proprio articolo di fondo che rispecchia regolarmente, e spesso con arrogante spregiudicatezza, le posizioni della segreteria DC: un articolo di fondo tanto più insidioso in quanto apparentemente "scritto" da giornali di diversa tendenza, i quali vengono disinvolta mente strumentalizzati attraverso una consumata quanto scorretta tecnica di estrapolazioni, via via montate a supporto di una tesi ben precisa ed offerte alla riflessione degli ascoltatori come idee degli altri».

Nel comunicato, andando più a fondo nell'esame critico della rubrica radiofonica, viene poi analizzata la rassegna di venerdì 21 marzo. L'argomento affrontato era: «La crescente preoccupazione per gli sviluppi della situazione in Portogallo e le ripercussioni che essi hanno in Italia... mentre è in corso il congresso del PCI». «Un tema, evidentemente, a tesi — afferma il comunicato —. Per costruirlo ci si serve di tredici quotidiani: *Piccolo, Resto del Carlino, Giornale, Gazzetta del Mezzogiorno, Popolo, Unità, Avanti, Umanità, Tempo, Stampa, Corriere della Sera, Gazzetta del Popolo, Voce Repubblicana*: cinque sono di partito, mentre degli altri 8 quotidiani, ben 5 sono collocabili nell'area DC o della destra».

«In questa manipolazione — dice ancora la nota — *Corriere della Sera, Stampa* e *Gazzetta del Popolo* vengono destinati ad una sorta di parziale riequilibrio che tuttavia rimane puramente teorico. I brani estratti da *Popolo, Umanità, Resto del Carlino, Tempo, Piccolo, Gazzetta del Mezzogiorno* e *Giornale* rispecchiano fedelmente l'ottica con la quale la DC e per essa la RAI-TV hanno visto i fatti portoghesi.

«Diverso — afferma il documento — è il discorso per gli altri giornali di orientamento differenziato». A questo proposito, viene fatto un confronto tra quanto è apparso nella rassegna radiofonica e quello che è stato effettivamente scritto: risulta così evidente la «manipolazione».

«Si può essere d'accordo sul fatto che dal PCI... era legittimo attendersi analisi più attente e pronunciamenti meno timidi...»; così la «rassegna della stampa» riporta per esempio il pensiero del quotidiano socialista, omettendo però la parte più importante dell'articolo citato. Questo infatti è tutto centrato sulla pretestuosità e sulla strumentalizzazione dell'atteggiamento della segreteria DC, a cominciare dal ritiro della delegazione del Congresso comunista.

Dopo aver preso in esame con lo stesso metodo altri giornali, il comunicato cita le frasi riportate nella «rassegna» radiofonica del *Corriere della Sera*. «Praga o Berlino, Santiago o Atene sono città simbolo, fanno storia e insegnano come si raggiunge o come si perde la libertà. Anche Lisbona può essere un simbolo, il simbolo della difficoltà di salvare la democrazia quando non il popolo la conquista, ma i centurioni pretendono di proteggerla. E non possiamo dimenticarcene. Ma le gesta, le imprudenze o le sottomissioni del comunista Cunhal non possono neppure far dimenticare a noi, che viviamo in un paese smarrito, i nostri problemi e l'urgenza di affrontare i nodi antichi e nuovi della nostra vita interna». Oltre l'ottanta per cento del brano riportato, ripreso dal «fondo» del giornale milanese — dice la nota — serve a sostenere la tesi della «rassegna». Solo il resto, che praticamente scompare, riflette la sostanza dell'articolo.

«Quel che voleva, invece, dire il *Corriere* — polemizza il comunicato — è stato sintetizzato in modo ben diverso ed esatto il giorno dopo dallo stesso *Popolo*, infuriato contro il quotidiano milanese per la seguente frase: "Non si usi il Portogallo per scansare o minimizzare i gravi e incombenti problemi di casa nostra".

«A questo punto il MID — conclude il comunicato — pone una domanda: si riconoscono i giornalisti dell'*Avanti*, della *Voce Repubblicana*, della *Stampa*, della *Gazzetta del Popolo*, del *Corriere della Sera* (e quanti di altri giornali che quotidianamente vengono manipolati) nelle tesi strumentalmente costruite dalla "rassegna" utilizzando in un furbesco giuoco di incastri e di omissioni i loro articoli?».

Il cumulo è solo un aspetto dell'ingiustizia fiscale

RIDUZIONI D'IMPOSTA PER I BASSI REDDITI POSSIBILI FIN D'ORA

Il recupero delle evasioni verso i ceti abbienti non è solo questione di giustizia ma condizione per lo sviluppo economico - Le strane miopie di improvvisati «anticumulisti»

L'iniquità e contraddittorietà delle norme sul cumulo fiscale hanno trovato in un largo numero di organi di stampa ed in taluni ambienti politici quegli avvocati che *sono mancati*, invece, per altri, più gravi aspetti dell'ingiustizia fiscale. Per noi invece il cumulo è soltanto un aspetto di una serie di norme che esprimono l'indirizzo di una maggioranza parlamentare e di governo; indirizzo fiscale che a sua volta è componente di una scelta generale in campo economico e sociale.

Qualche esempio: dal tempo in cui fu stabilito l'attuale minimo esente, la moneta ha subito una svalutazione di oltre il 40% senza che ciò abbia dato luogo ad aggiornamento. Le aliquote hanno una progressione verticale all'inizio (sui primi scaglioni, sui redditi più bassi si grava di più) la quale si appiattisce successivamente. I redditi di lavoro pagano alla fonte (cioè tutto e subito) gli altri redditi vanno denunciati l'anno dopo e pagano successivamente alla denuncia (*l'anticipo* di imposta è un miserabile correttivo): il reddito di lavoro è *accertato* dal datore di lavoro (da chi lo paga) gli altri redditi sono accertati dallo Stato (cioè da nessuno, visto che lo Stato è latitante). I redditi di lavoro saranno sicuramente *cumulati*, i redditi da titoli e finanziari sono esclusi dal *cumulo fiscale*. Tutti i redditi vengono tassati al netto delle spese di produzione mentre ai redditi di lavoro non vengono attribuite spese di produzione (le 12.000 lire forfettarie sono un insulto).

E' da sottolineare come di tutto questo la stampa indipendente non parli, al massimo ne fa oggetto di qualche cenno ma non certo di proposte specifiche e tanto meno base di suggerimenti, di iniziativa.

Come mai per molti giornalisti e uomini politici la sensibilità all'ingiustizia, alla iniquità si ferma al *cumulo fiscale* e non si estende a tutte le altre questioni che riguardano essenzialmente i redditi più bassi?

Ma soprattutto certa propaganda si guarda bene dal trattare a fondo il problema della evasione e quello del rapporto fra entrata fiscale e politica economico-sociale.

Il problema essenziale del raffronto tra le entrate fiscali e le esigenze di spesa pubblica per investimenti produttivi e in misure sociali; il fatto che le entrate non coprano le esigenze elementari poste dai lavoratori, dai sindacati, dal paese e ciò anche perchè lo sport più praticato dai ceti agiati e ricchi è l'evasione *fiscale, tutto questo ancora* non interessa gli addetti alla campagna sul *cumulo fiscale*.

Molti di costoro stanno nel coro che grida da anni che prima bisogna *pareggiare il bilancio* e poi si vedrà se è il caso di spendere per lo sviluppo economico-sociale, per l'agricoltura, il Mezzogiorno, la sanità, i trasporti, la casa e così via.

Come si vede «lorsignori», hanno trovato la macchina del moto perpetuo. I lavoratori chiedono più salario? Non si può, c'è l'inflazione. Chiedono investimenti, sviluppo produttivo, occupazione, riforma sanitaria? Non si può, c'è la recessione. Chiedono di mettere fine all'evasione fiscale? Non si può, lo Stato non funziona. Le tasse sono inique per i lavoratori i soli a pagare tutto, subito e più del previsto, essi chiedono un alleggerimento? Non si può, tutt'al più si può parlare di abolire il *cumulo* che interessa molto gli evasori fiscali.

Nel caso del fisco, i lavoratori sono interessati agli obiettivi di una fiscalità meno iniqua, di far pagare le tasse agli evasori, di conseguire una entrata fiscale più vicina ai bisogni di sviluppo economico e sociale dei lavoratori e del paese.

Il disordine, anche in questo campo, il vuoto dello Stato e del governo favoriscono i profittatori, le classi agiate e ricche i fautori della tensione su cui innestare campagne velenose come quella rivolta a mobilitare i lavoratori, i meno abbienti a scudo degli evasori fiscali.

In campo fiscale i redditi più bassi hanno bisogno di giustizia, e di equità ma ciò si afferma attraverso la strada del sindacato, del confronto con le forze politiche, di richieste precise al governo e, se necessario, di scontro nelle forme democratiche e civiche degne di un paese civile e non con lo sciopero fiscale che è la forma di lotta praticata dagli evasori, dagli esportatori di capitali, da chi vive in Italia assumendo come parafulmine fiscale la cittadinanza estera, da chi ha inalberato una selva di bandiere ombra e così via.

E' necessario alleggerire il peso fiscale ai redditi più bassi per il '74 con una misura transitoria.

Dal '75 proponiamo:

— rivedere i criteri del cumulo a favore dei redditi fino a 8 milioni, superando iniquità e contraddizioni;

— aumentare il minimo esente fino a 2 milioni;

— rivedere la progressività delle aliquote a favore degli scaglioni bassi;

— aumentare le detrazioni per carichi familiari;

— instaurare un meccanismo di aggiornamento automatico dei valori, in relazione alla svalutazione monetaria;

— adottare misure operative immediate contro le evasioni, dall'impiego degli ex addetti alle imposte di consumo (che sono 8.000) all'uso dei dati delle amministrazioni, a entrate contributive quali l'Inps, alla realizzazione dei consigli tributari, alla ristrutturazione degli strumenti attuali (non si sa quanti, ministeri si interessino di questioni fiscali) fino alla realizzazione concreta e non a parole della anagrafe tributaria.

Lungo questa strada c'è posto per tutti anche per coloro che per ora vedono l'albero del cumulo e non la foresta dell'ingiustizia del sistema fiscale.

Arvedo Forni

ALLA CAMERA

PROPOSTE MODIFICHE AL CREDITO AGRARIO

La Commissione agricoltura della Camera ha esposto ieri parere sostanzialmente negativo sul decreto che aumenta la parte di interesse a carico del mutuatario di prestiti agevolati dallo Stato. Questi aumenti — dall'1% al 6% per l'acquisto di terra; dal 3% al 6% per i miglioramenti; dal 2% al 7% per l'acquisto di macchine e bestiame — sono destinati a rallentare un flusso di investimenti che è già fortemente ridotto. Lo stesso relatore, on. Prearo, ha espresso riserve. Il compagno Bonifazi ha criticato il provvedimento in quanto preso per aderire ad una situazione di emergenza e senza alcuna modifica della vecchia legislazione sul credito agrario che ostacola ogni investimento dei coltivatori e loro imprese associate. Altri membri della Commissione, riconoscendo la fondatezza delle critiche del gruppo comunista, hanno condizionato l'approvazione del decreto a modifiche sostanziali. Su queste è stato approvato un documento, vi si chiede la riforma del credito agrario, tenendo conto dell'ordinamento regionale e delle esigenze delle imprese familiari e cooperative; la riduzione dei tassi al 2% sui mutui fondiari e 3% su quelli di esercizio; l'intervento delle Regioni in Commissione; la fissazione di una percentuale di depositi che gli istituti bancari debbono destinare all'agricoltura.

Con un'interpellanza al governo

Misure comunitarie per la viticultura sollecitate dal PCI

Quali misure il governo intende adottare per difendere gli interessi della viticoltura italiana nell'ambito comunitario? La domanda — tornata d'attualità in questi giorni in seguito ai noti incidenti avvenuti in Francia per l'importazione in quel paese di vini italiani — è stata rivolta al ministro dell'agricoltura dai senatori comunisti in una interpellanza urgente che parte dalla constatazione della necessità di impedire che lo stato di innegabile disagio in cui versano i viticultori italiani e francesi venga strumentalizzato e deviato in un contrasto sterile tra contadini e contadini.

E' questo che permette infatti ai veri responsabili della grave situazione, rilevano i compagni Cipolla, Del Pace, Zavattini, Martino, Artioli, Gadaleta e Mari, «*di continuare le speculazioni commerciali e la rovinosa politica comunitaria che assegna alla viticultura un ruolo subalterno sia per quanto riguarda gli strumenti d'intervento e sia per quanto riguarda i finanziamenti*».

Da qui la richiesta comunista che il governo si adoperi per modifiche radicali degli indirizzi comunitari in materia vitivinicola in tre direzioni fondamentali:

1) «*l'estensione del sistema delle restituzioni all'esportazione (finora riservato dalla normativa comunitaria solo ai cereali, allo zucchero, ai prodotti lattiero-caseari) anche ai vini da pasto, in modo da assicurare per questa via la penetrazione nei mercati dell'Est e dell'ovest i cui consumi sono suscettibili di elevati incrementi;*

2) «*l'approvazione di un sistema di contributi a carico del FEOGA a favore delle cantine sociali, specie di quelle che qualificano, imbottigliano o invecchiano i loro vini sulla base di provvedimenti nazionali e regionali adeguati alle varie zone;*

3) «*un intervento nei paesi della CEE — con particolare riferimento ai paesi non produttori — contro le frodi commerciali e le sfacciate sofisticazioni, nonchè l'abolizione dello zuccheraggio per i vini comuni in tutta la Comunità*».

L'interpellanza dei PCI conclude sollecitando l'opinione del governo sull'intollerabile limitazione a poche diecine di milioni (su un bilancio di circa 5 miliardi di lire) di conto in gran parte investito nello smaltimento delle eccedenze di latte in polvere e burro degli stoccaggi: FEOGA «a favore di un settore — rilevano i senatori comunisti — che da lavoro ad oltre due milioni di coltivatori, in massima parte operanti in Italia e in Francia».

Sollecitato per la Commissione agricoltura del Senato a dare una risposta, il ministro Marcora si è impegnato a farlo la prossima settimana.

Alla Camera la ratifica del trattato di non proliferazione nucleare

Il governo ha presentato ieri alla Camera il disegno di legge di ratifica del trattato di non proliferazione delle armi nucleari. Esso è stato immediatamente inviato alle stampe per essere sottoposto alla discussione preliminare delle commissioni competenti.

Il metodo della rissa e della disinformazione

Il Popolo, organo ufficiale della DC, il lunedì non esce. Solo ieri dunque abbiamo potuto leggere il giudizio democristiano - meglio: della segreteria democristiana — sulle conclusioni del XIV Congresso del PCI. Queste conclusioni comprendevano vari capitoli: la replica di Berlinguer, la mozione politica votata dal Congresso, le modifiche dello statuto, la elezione degli organi dirigenti. E in effetti, a dare una prima scorsa ai titoli del Popolo, sembrava che il giornale ce avesse colto l'importanza e la centralità del nostro dibattito in questo momento politico: al nostro Congresso era dedicato l'editoriale, se ne occupava un altro articolo nella prima pagina, vi tornava una «spalla» in seconda pagina con un secondo articolo poco sotto, vi era dedicato l'articolo di apertura della terza pagina e ancora, a mezza pagina, un secondo pezzo. Mai visto tanto PCI sulle pagine del Popolo.

Di buona lena quindi il lettore di stretta ortodossia fanfaniana si sarà accinto a leggere, per capire che cosa avevano combinato i comunisti a conclusione del loro Congresso. Ma non potrà avere raccolto — alla fine della lunga lettura — molte informazioni. Infatti non in uno solo di quei sei articoli era esposta, citata, riferita magari sommariamente una sola posizione del PCI su una qualsiasi questione. Il Popolo non riporta nemmeno una riga della mozione politica conclusiva, non fa la cronaca dell'ultima giornata del Congresso, non parla nè dello statuto nè dell'elezione degli organi dirigenti e infine della replica di Berlinguer cita esclusivamente, a brani smozzicati, la parte relativa a risposte polemiche rivolte al segretario della DC, ignorando del tutto sia la parte del discorso relativa alla situazione in Portogallo sia quella sulla prospettiva e strategia del «compromesso storico».

Tolte così le notizie, eliminato ogni minimo riferimento alle posizioni del nostro partito quali sono state espresse, i tanti articoli diventano altrettanti melensi corsivi i quali danno per presupposto che i lettori abbiano letto altrove di che cosa diavolo si stia parlando.

Naturalmente questo deplorevole metodo ben si attaglia a chi vuole non legittimamente discutere, polemizzare anche, con un avversario, bensì semplicemente attaccare slogans, anatemi, insulti. E per insultare bisogna mentire o deformare, come è costume, anzi malcostume. Ecco allora che l'affermazione di Berlinguer secondo cui nei paesi socialisti non vi è oggi la crisi economica che investe invece il mondo occidentale, diventa pretesto per un lungo vaneggiamento del direttore del Popolo sulla «miseria e ignominia» dei paesi dell'Est europeo; ecco allora che — e non si spiega in alcun modo perchè — «il PCI e sotto accusa per il Portogallo»: ecco citati fior da fiore, dagli articoli di tono pur così variegato della stampa d'informazione, brani, frasi, parolette che suonano critica, ignorando altrettali brani che sono di riconoscimento, di interesse, di rispetto, magari una riga sopra o sotto quella citata; ecco ancora che viene usata come se si trattasse di un insulto, in un titolo, l'affermazione che «Berlinguer e come Cunhal»: il che è ovvio per un verso, dato che si tratta di due segretari generali di due gloriosi partiti comunisti, ma che è altrettanto stupido per un altro verso, dato che si tratta di due persone diverse che operano in situazioni diverse.

Potremmo continuare, ma a che servirebbe? Sappiamo bene che Fanfani si vanta — lo fece alla TV — del fatto che l'Unità polemizza con il Popolo; sappiamo anche che, rispondendo a quel giornale, lo facciamo conoscere a una infinità di gente che nemmeno ne sospetterebbe l'esistenza. Ma lo facciamo apposta. Pensiamo infatti che sia necessario segnalare e illustrare certi esempi di faziosità, disinformazione, palese mistificazione a scopo se non altro educativo.

Vogliamo che si veda, sempre e bene, a che cosa porta un modo di concepire il confronto e anche il contrasto politico, intesi come rissa, rispetto a un metodo civile, responsabile, serio e tollerante qual è il nostro. Siamo tenacemente fiduciosi nella vittoria della ragione, contro lo smarrimento concettuale, la confusione logica, l'astrazione dalla realtà e quindi la bugia sistematica».

u. b.